

# Album CULTURA & SPETTACOLI

## CONTRO LA STATOLATRIA

# Il reaganismo è vivo e lotta assieme a noi

*A cent'anni dalla nascita di Ronnie, e a trenta dal primo mandato, Ron Paul e i Tea Party proseguono la sua rivoluzione liberale*

Carlo Lottieri

**A** cent'anni dalla nascita di Ronald Reagan, e a trenta dal suo primo storico mandato, per accostare la profonda trasformazione culturale (oltre che politica) che ha interessato il mondo nel corso degli anni Ottanta è necessario richiamare l'attenzione su quella che era la situazione dell'Occidente alla fine degli anni Settanta.

Per quanti rimanevano affezionato ai valori della libertà individuale lo scenario appariva, a dir poco, deprimente. Sul piano internazionale l'impressione generale era che - nonostante le molte difficoltà economiche - l'impero sovietico stesse per espandersi sempre più. Ogni anno si assisteva a un allargamento dei suoi domini: in Asia, in America Latina, in Africa. Ma c'era qualcosa di perfino peggiore, perché era ormai evidente come lo statalismo pervadesse la società europea e quella americana in ogni loro fibra, in ragione di un crescente aumento della tassazione e della regolamentazione. Era stato proprio un presidente eletto per i repubblicani, Richard Nixon, a decretare che le logiche keynesiane basate sull'intervento

**RINASCITA** Puntò tutto sugli Usa della frontiera, della competizione e della vera imprenditoria

pubblico avevano ormai vinto e bisognava prenderne atto.

Quando Reagan vince le elezioni presidenziali qualcosa però si spezza, soprattutto perché questo ex attore (già sindacalista su posizioni democratiche) si afferma riproponendo, in buona sostanza, quello che era stato il programma politico di Barry Goldwater, coraggioso quanto sfortunato candidato alla presidenza nel 1964 e sconfitto, in quell'occasione, da Lyndon B. Johnson. L'idea di fondo di Reagan è che bisogna rianimare l'America delle libertà, della frontiera, della libera imprenditoria e della competizione.

Non solo. Egli vince anche in virtù della sua capacità di mostrare come un programma orientato al mercato si sposi perfettamente con la difesa di valori tradizionali (a partire dalla famiglia) e con una netta riaffermazione della tradizione giudaico-cristiana. È chiaro che ai suoi occhi non si tratta solo di sconfiggere l'interventismo dei gruppi di pressione e dei grandi conglomerati industriali protetti, ma egualmente di far comprendere come un certo relativismo nichilista sia incompatibile con una società realmente basata sulla giustizia e sul rispetto dei diritti individuali.

Un noto giornalista americano, Frank Meyer, parlando di «fusione» aveva già teorizzato tale incontro tra i valori conservatori e un libertarismo portato a esaltare il mercato. Si trattava, in verità, di

### Affondò il centralismo e l'Unione Sovietica

**Ronald Wilson Reagan (Tampico, 6 febbraio 1911 - Los Angeles, 5 giugno 2004) è stato il 40° presidente degli Stati Uniti d'America, in carica dal 1981 al 1989. Famoso per le liberalizzazioni, optò per un'economia non pianificata e per la riduzione delle tasse. In politica estera assestò il colpo finale all'Unione Sovietica. Inseguendo la Casa Bianca nel gennaio 1981, si presentò così: «Nella crisi presente, il governo non è la soluzione al nostro problema; il governo è il problema». Nell'America statalista di Obama, la sua lezione è apprezzata dagli animatori dei Tea party e dai sempre più numerosi sostenitori di Ron Paul.**

### ATTORE

Ronald Reagan aveva recitato in molti film hollywoodiani nel ruolo di cowboy

riscoprire la cultura che animava i Padri Fondatori e che per lungo tempo, prima del New Deal, aveva spesso orientato la vita pubblica americana. Reagan ebbe l'intuizione di costruire su tali fondamenta il suo progetto politico.

Nei fatti, l'impatto di Reagan sulla società fu notevole e ci furono anche taluni episodi (come il famoso braccio di ferro con i controllori di volo) che fecero comprendere a tutti che si era davvero di fronte a una svolta. Non solo sul piano culturale acquistavano grande rilievo le tesi di Hayek e Friedman, di Nozick e Ayn Rand (mentre il presi-

dente non mancava di farsi fotografare con una copia di *The Freeman*, un periodico libertario di lungo corso), ma talune importanti riforme - come quelle sul fisco - aprirono la strada a una crescita sostenuta e a un aumento massiccio dei posti di lavoro. È negli anni del reaganismo che in California esplose la Silicon Valley e si pongono le premesse per la rivoluzione informatica dell'economia. Per giunta, sul piano internazionale l'America rigetta ogni complice cooperazione con il Cremlino e, grazie alla propria superiorità tecnico-scientifica, mostra a tutti come l'Urss nei fatti sia un gigante con i piedi di argilla. Il crollo del Muro, nel

**RISULTATI** Ha salvato dal declino un Occidente pronto a rinunciare al mercato e all'individuo

1989, è in parte la diretta conseguenza di una politica estera americana che aveva ormai rotto con il passato.

Il reaganismo, non c'è dubbio, ha lasciato dietro di sé anche più di un rimpianto. Nei suoi anni alla Casa Bianca Reagan avrebbe potuto fare molto di più per ridurre la spesa pubblica, che invece è sempre aumentata, e la sua stessa politica estera non è stata priva di ombre. Ma forse è ancor più grave che un presidente così coraggioso (disse che lo Stato non era in grado di risolvere i problemi, perché era divenuto esso stesso «il» problema) abbia aperto la strada a George Bush, frenando lo slancio riformatore e favorendo il rientro nei ranghi.

È però difficile immaginare cosa sarebbe rimasto dell'Occidente, oggi, se trent'anni fa dall'America non fosse partita quella spinta verso le privatizzazioni, le liberalizzazioni e la rivalorizzazione del mercato che, in qualche modo, è stata poi fatta propria da molti altri Paesi, anche nell'Europa continentale. Ma è chiaro che - come ha mostrato pure l'ultima crisi finanziaria (con il suo intreccio di iper-regolamentazione e irresponsabilità pubblica) - quello che fu il programma di Goldwater, prima, e di Reagan, poi, rimane in larga misura un progetto da realizzarsi. È proprio questo ciò a cui pensano, in un'America piegata dallo statalismo di Obama, gli animatori dei Tea party e i sempre più numerosi sostenitori di Ron Paul. I giochi, insomma, rimangono aperti.

### NOIR D'AUTORE

## Le parole sono proiettili Firmato: Elmore Leonard

Luca Crovi

**I**l regista Quentin Tarantino sostiene che per centrare l'obiettivo di un buon noir cinematografico basterebbe che gli sceneggiatori scrivessero dialoghi come quelli dei romanzi di Elmore Leonard. L'ottantaseienne scrittore americano gli ha replicato: «Se i miei dialoghi bastassero a fare un buon film, tutte le pellicole tratte dai miei libri sarebbero dei capolavori, ma non è affatto così!». In particolare, Leonard si è sentito tradito dagli adattamenti di *The Big Bounce* e *Be Cool*, ma al contempo ha potuto godere dei buoni risultati ottenuti a Hollywood da western come *Hombre* e *Quel treno per Yuma* e da noir come *52 gioca omuori*, *Out of Sight*, *Get Shorty* e naturalmente *Jackie Brown* (affidato proprio alla regia di Tarantino).

E mentre Leonard negli Stati Uniti ha da poco dato alle stampe il suo *Djibuti* (William Morrow Edition) che affronta il tema della pirateria somala, i lettori italiani possono per la prima volta recuperare l'edizione integrale di un suo classico del 1977 come *Lo sconosciuto n. 89* (Einaudi). Il libro era già apparso in versione tagliata nel 1979 ne «Il Giallo Mondadori» e successivamente era stato riproposto da «Interno Giallo» nel 1992. Fin dalle prime pagine Leonard dimostra di essere uno scrittore capace di costruire una galleria di personaggi unici nel loro genere. Primo fra tutti il protagonista della storia, Jack Ryan, il quale intraprende la carriera di ufficiale giudiziario a 36 anni, dopo esser stato venditore di polizze assicurative e di auto, operaio edile, sindacalista, autotrasportatore e commesso in un negozio. La fedina penale del buon Jack è rimasta nel tempo pulita: «Sempre educato, Ryan. A suo tempo da giovane si era dedicato ai furti nelle abitazioni, mentre lavorava per un'impresa di pulizia specializzata in moquette, ma era durata poco e l'aveva fatto più per spassarsela che per arricchirsi, per vedere se riusciva a farla franca. Ed era finito dentro una sola volta, per aggressione: aveva preso a legnate il caposquadra di un gruppo di braccianti clandestini, l'estate che aveva raccolto cetrioli nel Thumb. Ma era tutto finito nel nulla. Mai una condanna, mai una pena da scontare».

L'unica vera macchia nell'esistenza di Jack è la dipendenza dall'alcol che lo ha convinto ad affidarsi agli Alcolisti Anonimi. Una passione malsana per la bottiglia che Leonard descrive nel dettaglio, traendo ispirazione dalla propria esperienza di alcolista. Una volta rimesso in carreggiata (depressione e problemi con le donne a parte), Jack Ryan ha scoperto di essere davvero in gamba nello svolgere la consegna degli atti giudiziari: gli viene facile essere convincente, anche se odia attuare i pignoramenti e gli sfratti, e talvolta può persino capitarli di essere minacciato con le pistole o può rischiare di essere malmenato da tizi pericolosi che non hanno alcuna voglia di comparire in giudizio. È proprio per la sua capacità di far fronte a situazioni difficili che il misterioso Mr Perez lo ingaggerà per rintracciare Robert Leary Jr., un delinquente psicopatico ignaro di essere in possesso di azioni che gli hanno fruttato milioni di dollari. Ma altri sono interessati a rintracciare Leary, a partire da sua moglie Lee, e non tutti lo vorrebbero per forza ritrovare vivo e vegeto.

Da quel momento in avanti inizia un viaggio pericoloso in una Detroit popolata da personaggi stravaganti che Leonard mette in scena con grande abilità. Un circo di attori speciali, come spiega Luca Conti (che ha accuratamente realizzato la nuova traduzione de *Lo sconosciuto n. 89*), comprende «street hustlers» che sembrano usciti dritti da un film come *Super Fly*, truffatori e killer professionisti originari di New Iberia, Louisiana (la terra natale di Leonard), ufficiali giudiziari e repo men che parlano in burocrate stretto, frequentatori dei meeting degli Alcolisti Anonimi». E anche se l'*happy ending* non è di solito una caratteristica del genere noir, Jack Ryan troverà una possibilità di riscatto senza dover accettare né sconti né compromessi.



### IN LIBRERIA

Einaudi pubblica integralmente un classico di Leonard, «Lo sconosciuto n. 89»



## Indiscreto

### IL CONVEGNO SUI DATI DEL LIBRO ELETTRONICO

#### Alessandro Piperno trova erotico il suo e-book. Ecco perché

La sensazione è che siano venuti qui con le peggiori intenzioni, compreso l'unico scrittore invitato, Alessandro Piperno: distruggere le ultime speranze che il libro tradizionale possa continuare a esistere nonostante gli ebook. All'evento If Book Then (ieri, Milano, a cura di Bookrepublic e 4IT Group) l'affondo sul futuro del libro parte dalle società di ricerca, con alcuni dati presentati in esclusiva. Nielsen ha dato il via, con un parallelo inquietante tra crollo del mercato della musica e tendenze del mercato editoriale. La ricerca A.T. Kearney ha snocciolato le percentuali per un reale confronto tra mercato ebook europeo ed americano: 8-10% di quota

negli Usa, 0,5/0,7% in Europa, ovvero circa 80 milioni di euro di vendite nel 2010, di cui il 65,5% nel Regno Unito, in Germania il 25,6%, in Italia il 2,6%. Ancora troppo cari gli ebook: negli Stati Uniti costano la metà di un libro stampato, in Europa solo il 20% in meno. Gli interventi dei relatori, da Richard Nash a Mike Shatzkin, sono stati un sì più o meno compatto alla scomparsa del libro e delle librerie. E Piperno? Nel surreale intervento ha affermato che a lui come utente l'ebook piace parecchio: trova che l'e-reader che gli hanno regalato sia un oggetto niente male, specie per uno che porta gli occhiali, e perfino con un certo potenziale erotico.